

Ciminiere e case a corte: Legambiente vuole salvare la storia della città

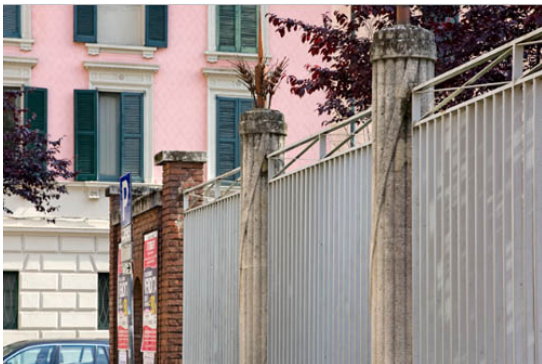
Pubblicato: Lunedì 6 Settembre 2010

Ville storiche, ma anche umili case a corte del centro storico. E ancora fabbriche ottocentesche, l'ospedale neoromanico, gli ultimi lembi di brughiera tra Gallarate, Busto e Samarate, tutte le ciminiere rimaste. È davvero ricco **il catalogo dei luoghi che Legambiente chiede siano tutelati all'interno del Pgt**, il pianourbanistico che regolerà la crescita della città. Singoli edifici, ma anche interi quartieri: il Cigno Verde chiede anche che **si protegga il profilo della collina di Crenna**, «da viale dei Tigli alla ferrovia», proteggendola da nuove pesanti edificazioni sugli spazi verdi o a sostituire le antiche case del centro storico.



In totale sono **una ventina le segnalazioni presentate**. Una prima sezione riguarda le ville e i palazzi di pregio otto-novecenteschi, edifici che testimoniano la fioritura del liberty, del neogotico, del neoromanico in città, sull'onda dello sviluppo industriale, che l'associazione ambientalista vuole difendere dall'assalto dell'edilizia. C'è **l'ospedale neoromanico di Arrigo Boito** (in largo Boito, appunto), ma anche le case neogotiche di via Cavour-Via Damiano Chiesa e via Magenta-via Oberdan e l'asilo Francesco Baracca di Cascinetta, testimonianza del "capitalismo compassionevole" che realizzava opere per gli operai e le famiglie, a due passi dalle case e dalle fabbriche. Ci sono le ville liberty di piazza Giovane Italia (**nella foto**) e la **casa Orlandi, il grande palazzo di pietra di piazza Guenzati**, che fu completato con difficoltà negli anni venti: si dice che la causa fosse la contemporanea costruzione della stazione Centrale di Milano, a cui per ordine di Mussolini era destinata la gran parte della pietra bianca che veniva cavata in Italia.

Piccole storie della grande Storia passata a Gallarate. Così Legambiente chiede di tutelare anche altri elementi, a volte secondari: ad esempio **il muro di recin**



zione dei giardini pubblici di via Poma-via Trombini,

con i pilastri in cemento fatti a fascio littorio (nella foto), ancora esistenti (anche se senza le scuri in metallo, rimosse dopo la fine della dittatura).

E la storia della “Manchester d’Italia” non può prescindere dalle fabbriche e dalle officine, **in gran parte completamente abbandonate**: Legambiente chiede di **tutelare tutte le ciminiere esistenti, «anche quelle isolate»**. Anche qui, l’eco degli abbattimenti degli ultimi anni, con la demolizione dell’alto camino della Cantoni (che **sarà ricostruito in parte**). E insieme a queste devono essere tutelati il Mulino industriale Cerana di via 2 giugno e le **officine Fs di via Pacinotti**, i cui edifici originari – un po’ soffocati da quelli costruiti nel dopoguerra – risalgono al 1904: furono **le prime officine per treni elettrici di tutta Italia**, negli anni venti qui si costruivano persino intere locomotive.

Ricco, infine, il catalogo di edifici “minori”: **i portici e le case medievali di piazza Libertà** – intaccate da demolizioni e ricostruzioni negli ultimi anni -, le **umili corti di via Donatello a Crenna** e di via Mazzini nel centro storico, i palazzi tra piazza Garibaldi via Sironi, l’antico mulino di Caiello, **la grande Ca’ di Matt**, che è uno dei complessi di case popolari di cui **si ventila l’abbattimento e sostituzione con nuovi edifici**.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it